



MAKING SPACE FOR THE OTHER

Progetto di ricerca realizzato con il finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del bando relativo allo scorrimento delle graduatorie finali del bando Prin 2022

INTERNATIONAL WORKSHOP

Spazio Pubblico/Spazio dell'intimo Il Cimitero come Eterotopia?

Giovedì 3 - Venerdì 4 aprile 2025 | Sezione di Filosofia | via Garibaldi 20 | Macerata

ABSTRACT

Cemeteries: Beyond Nothingness and the Cultivation of Human Hearts. An Interpretation of the Cultural Significance of Chinese Burial Grounds

Giorgio Trentin

University of Macerata, Researcher and Confucio Institute Director

giorgio.trentin@unimc.it

In China, cemeteries constitute a deeply meaningful cultural space that embodies complex conceptions of death and serves various socio-psychological functions.

Historically, Chinese burial sites have reflected two fundamental human concerns: the individual's struggle against existential nothingness and society's need for moral cultivation. These functions operate through two interconnected notions of perpetuity—the literal immortality of body/soul (manifested in tomb construction and ancestral worship) and cultural immortality through the lasting social impact of ancestor veneration (exemplified by the “Three Immortals” doctrine in the *Zuo Zhuan*).

Archaeological findings reveal the evolution of Chinese tombs from simple Neolithic pits to the elaborate underground palaces of the Han Dynasty, demonstrating a growing belief in an afterlife. This material culture reached its peak with examples like the Mawangdui tombs (2nd century BCE), where Lady Dai was preserved in multiple nested coffins with funerary objects that meticulously represented her earthly social status.

Such practices stem from the ancient Chinese belief that human existence consists of both coarse “qi” energy (forming the physical body) and refined “qi” (constituting the “hun”, the ethereal soul, and the “po”, the corporeal soul). The tomb thus became a crucial space for maintaining this





balance—the “po” required proper burial to prevent the deceased from becoming a restless spirit, while the “hun” needed ritual commemoration.

During the Confucian transformation of Chinese society (from the 2nd century BCE onward), cemeteries also acquired a socio-educational dimension. The *Book of Rites* institutionalized mourning practices as essential to social governance, with tomb rituals reinforcing the core Confucian concept of filial piety and clan cohesion.

The proliferation of funerary epitaph literature from the Han to Tang dynasties (206 BCE–907 CE) shows how commemorative texts transformed tombs into “didactic” spaces promoting Confucian virtues. Elite families invested heavily in monumental tombs, and the practice of “lumu” (literally “building a hut by the grave”) became widespread, where devoted children lived austere by their parents’ graves for at least three years.

In ancient China, these Confucian views on death rituals coexisted with other perspectives, such as those of Daoist philosophers like Zhuangzi, who—in pre-imperial China—questioned the necessity of tomb rituals, or, centuries later, skeptics like the poet Tao Yuanming, whose famous “Elegies for Myself” expressed profound nihilism.

Modern China presents a complex landscape where traditional practices persist alongside increasing secularization in funeral rites. While urban public cemeteries face growing spatial constraints due to metropolitan expansion, rural burials retain their familial or clan-based character. The socialist era introduced new symbolism for the afterlife, with memorials for revolutionary martyrs and Party leaders serving as new sacred spaces, repurposing traditional symbolism for revolutionary narratives.

Bridging the spiritual void in an increasingly secular society is undoubtedly one of the most visible challenges in China today. Preserving the 3,000-year cultural continuum embodied in burial spaces and their associated rituals is a significant part of this challenge.





Spazi sepolcrali: L'emancipazione dal vuoto e l'educazione del cuore umano. Un'interpretazione del valore culturale dei cimiteri cinesi

Giorgio Trentin

University of Macerata, Senior Lecturer of Chinese Language and Literature

giorgio.trentin@unimc.it

In Cina, i cimiteri costituiscono uno spazio culturale profondamente significativo che incarna concezioni complesse sulla morte e serve diverse funzioni socio-psicologiche.

Storicamente, i luoghi di sepoltura cinesi sono stati il riflesso di due preoccupazioni umane fondamentali: la lotta individuale contro il nulla esistenziale e il bisogno di una coltivazione morale della società. Queste funzioni operano attraverso due concezioni interconnesse di perpetuità; l'immortalità letterale di corpo/anima (manifestata nella costruzione tombale e nel culto ancestrale) e l'immortalità culturale attraverso l'impatto sociale duraturo che porta con sé il culto degli antenati (esemplificato dalla dottrina dei "tre Immortali" dello *Zuo Zhuan*).

I reperti archeologici mostrano l'evoluzione delle tombe cinesi dalle semplici fosse del periodo neolitico agli elaborati palazzi sotterranei della dinastia Han, rivelando una fede crescente nell'esistenza di una vita postuma. Questa cultura materiale raggiunse l'apice con esempi come le tombe di Mawangdui (II secolo a.C.), dove la defunta Madama Dai fu preservata in multiple bare concentriche con corredi funerari che erano una vera e propria rappresentazione del suo status sociale terreno.

Tali pratiche derivano dalla visione cinese, diffusa sin dall'antichità per cui l'esistenza umana comprende sia un elemento di energia "qi" grezzo (formante il corpo fisico) sia una componente di "qi" raffinato (costituente lo "hun", l'anima eterea, e il "po", l'anima corporea). La tomba divenne così uno spazio cruciale per mantenere questo equilibrio - il "po" richiedeva che al defunto fosse data una sepoltura adeguata per evitare che diventasse uno spirito inquieto, mentre l'"hun" necessitava che al defunto venisse celebrata una commemorazione rituale.

Durante la trasformazione confuciana (dal II secolo a.C.) della società cinese, i cimiteri acquisirono anche una dimensione socio-educativa. Il *Libro dei Riti* istituzionalizzò le pratiche di lutto come fondamentali per il governo sociale, con rituali tombali che rafforzavano il concetto fondamentale di "pietà filiale" e la coesione all'interno del clan familiare.

La proliferazione della letteratura funebre degli epitaffi dalle dinastie Han a Tang (206 a.C.-907 d.C.) ci mostra come i testi commemorativi trasformassero le tombe in spazi "didattici" di promozione delle virtù confuciane. Le famiglie dell'élite investivano sostanzialmente nell'edificazione di monumenti funebri e si diffuse sempre più la pratica del "lumu" (letteralmente "erigere una capanna presso la tomba"), attraverso la quale i figli devoti vivevano austeramente presso le tombe del genitore per almeno tre anni.

Nella Cina antica, queste visioni confuciane relative al culto dei defunti coesistevano con altre visioni, come quelle dei filosofi daoisti come Zhuangzi, che -nella Cina pre-imperiale- metteva in dubbio la necessità dei rituali tombali, o -diversi secoli più tardi- di scettici come il poeta Tao Yuanming, le cui famose "Elegie per me stesso" esprimevano un profondo nichilismo.

La Cina moderna presenta un panorama complesso, dove pratiche tradizionali persistono accanto a una crescente secolarizzazione rispetto ai riti funebri. Mentre i cimiteri pubblici urbani





affrontano limiti spaziali sempre maggiori, connessi alla costante espansione delle aree metropolitane, le sepolture nelle aree rurali mantengono la loro caratteristica di sepolture familiari o claniche. L'era socialista ha introdotto nuove simbologie della vita dopo la morte, con i memoriali per i martiri della rivoluzione o quelli dei grandi leader del Partito come nuovi spazi sacri, riproponendo simbolismi tradizionali per nuove narrazioni rivoluzionarie.

Colmare il vuoto spirituale in una società sempre più secolare rappresenta sicuramente una delle sfide più evidenti nella Cina di oggi e la difesa del continuum culturale rappresentato dagli spazi sepolcrali e dalla ritualità ad essi connessa -un continuum durato 3000 anni- è sicuramente una parte non irrilevante di questa sfida.

